

[1, 1] Si tua tantummodo, Vatini<sup>1</sup>, quid indignitas postulare spectare voluissem, fecissem id quod his<sup>2</sup> vehementer placebat, ut te, cuius testimonium propter turpitudinem vitae sordisque domesticas nullius momenti putaretur, tacitus dimitterem. Nemo enim horum aut ita te refutandum ut gravem adversarium aut ita rogandum ut religiosum testem arbitrabatur. Sed fui paulo ante intemperantior fortasse quam debui; odio enim tui, in quo etsi omnis propter tuum in me scelus superare debeo, tamen ab omnibus<sup>3</sup> paene vincor, sic sum incitatus ut, cum te non minus contemnerem quam odissem, tamen vexatum potius quam despectum vellem dimittere. [2] Qua re ne tibi hunc honorem a me haberi forte mirere, quod interrogem quem nemo congressu, nemo aditu, nemo suffragio<sup>4</sup>, nemo civitate, nemo luce dignum putet, nulla me causa impulisset, nisi ut ferocitatem istam tuam comprimerem et audaciam frangerem et loquacitatem paucis meis interrogationibus inretitam retardarem. Etenim debuisti, Vatini, etiam si falso venisses in suspicionem P. Sestio<sup>5</sup>, tamen mihi ignorare, si in tanto hominis de me optime meriti periculo et tempori eius et voluntati parere voluissem. [3] Sed hesterno die te pro testimonio esse mentitum, cum adfirmares nullum

1. 1. Un clodiano e il principale dei testi a carico di Sestio, con Gellio Publicola e L. Emilio Paolo. Contro di lui Cicerone si è già scagliato più volte nella *Pro Sestio*, pur senza farne espressamente il nome (cfr. *Sest.*, §§ 114; 132-135). Su di lui cfr. l'articolo di H. Gundel in *R. E.*, VIII, A 1, 495-520.

2. I *patroni* di Sestio e i suoi influenti amici, tutti *optimates*.

3. Sull'odiosità di Vatinius cfr. § 39; CATULLO, 14; 52; SENECA, *De constantia sapientis*, 17; VELLEIO PATERCOLO, *Ad M. Vinicium libri*, 2, 69, 4.

4. Sui suoi insuccessi elettorali cfr. §§ 36; 39 e *Sest.*, 114.

5. Si sospettava, in realtà non infondatamente, che avesse concordato con M. Tullio Albinovano l'accusa contro Sestio. *Die te* (infra); add. A. Klotz.

[1, 1] Se io avessi voluto, o Vatinio <sup>1</sup>, tenere esclusivamente presente quel che merita la tua spregevolezza, mi sarei limitato a fare quello che desideravano vivamente questi miei amici <sup>2</sup>, cioè a congedare senza pronunziar parola un testimone della cui vita vergognosa, unita all'infamia che macchia la sua famiglia, priva a loro giudizio di qualunque attendibilità; ché nessuno di essi pensava che tu meritassi, come un avversario autorevole, una confutazione, o, come un teste scrupoloso, un interrogatorio. Può darsi che io abbia nella violenza delle mie parole superato un poco quei limiti che avrei dovuto rispettare; ma è stato l'odio che nutro per te – che pur dovrebbe, per il tuo comportamento criminale nei miei riguardi, essere superiore a quello di tutti ed è tuttavia inferiore, oserei dire, a quello di tutti <sup>3</sup> – che mi ha spinto, pur essendò il disprezzo non minore dell'odio, a non volerti congedare senza averti ben bene strappazzato, e non soltanto a lasciarti andar via coperto di disprezzo. [2] Non ti meravigliare, dunque, dell'onore che io ti faccio interrogando te, un individuo cioè che tutti ritengono indegno di un incontro, di una visita, del loro voto <sup>4</sup>, della condizione di cittadino, addirittura della luce del giorno; l'unico motivo che mi ha spinto è stata la necessità di stroncare la tua bella arroganza, di ridurre in pezzi la tua impudenza e di porre un freno alla tua loquacità avvolgendola dentro la rete di poche mie domande. Ché, o Vatinio, pur supponendo che Publio Sestio t'avesse sospettato a torto <sup>5</sup>, dovevi tuttavia non volermene se, mentre un uomo a cui io devo tanto si trovava esposto al gravissimo pericolo di una condanna, non me l'ero sentita di sottrarmi a quanto m'obbligavano la sua situazione e i suoi desideri. [3] Poc'anzi, però, hai rivelato senza riflettere la falsità della tua testimonianza di ieri, cioè di non avere assoluta-

tibi omnino cum Albinovano<sup>6</sup> sermonem non modo de Sestio accusando, sed nulla umquam de re fuisse, paulo ante imprudens indicasti, qui et T. Claudium<sup>7</sup> tecum communicasse et a te consilium P. Sesti accusandi petisse, et Albinovanum, quem antea vix tibi notum esse dixisses, domum tuam venisse, multa tecum locutum dixeris, denique contiones P. Sesti scriptas<sup>8</sup>, quas neque nosset neque reperire posset, te Albinovano dedisse easque in hoc iudicio esse recitatas. In quo alterum es confessus, a te accusatores esse instructos et subornatos, in altero inconstantiam tuam cum levitate tum etiam periurio implicatam refellisti, cum, quem a te alienissimum esse dixisses, cum domi tuae fuisse, quem praevaricatoremm esse ab initio iudicasses, ei te quos rogasset ad accusandum libros dixeris dedisse.

[2, 4] Nimium es vehemens feroxque natura: non putas fas esse verbum ex ore exire cuiusquam quod non iucundum et honorificum ad aures tuas accidat. Venisti iratus omnibus, quod ego, simul ac te aspexi, prius quam loqui coepisti, cum ante Gellius<sup>1</sup>, nutricula seditiosorum omnium, testimonium diceret, sensi atque providi. Repente enim te tamquam serpens e latibulis oculis eminentibus, inflato collo, tumidis cervicibus<sup>2</sup> intulisti, ut mihi renovatus ille tuus in to<sup>3</sup> \*\*\*.

[5] \*\*\* veterem meum amicum, sed tamen tuum familiarem, defenderim, cum in hac civitate oppugnatio soleat, qua tu nunc uteris nonnumquam, defensio numquam vituperari. Sed quaero a te cur C. Cornelium<sup>4</sup> non defenderem: num legem aliquam

6. È l'accusatore di Sestio, citato qui, al § 42 e in *Ad Quintum fratrem*, 2, 3, 5. Nella *Pro Sestio* si allude a lui diverse volte ma senza farne il nome (cfr. §§ 96; 135). Non è altrimenti conosciuto. Cfr. *P. W.*, I, 1313, 65.

7. Forse un *subscriptor* dell'accusa. Null'altro si sa di lui.

8. I discorsi infiammati che P. Sestio aveva tenuto in qualità di tribuno della plebe nel 57 per sostenere il ritorno di Cicerone.

2. 1. Un altro teste a carico. Cfr. *Sest.*, 110-112.

2. Evidente e malizioso riferimento alla scrofolosi di Vatino. Cfr. *Sest.*, 135.

3. In P c'è una grande lacuna di circa quaranta righe; negli altri codici non c'è indizio di lacuna.

4. G. Cornelio propose nel 67, come tribuno della plebe, una legge (*lex Cornelia de legibus solvendis*), che toglieva al senato e restituiva al popolo la facoltà di dispensare dalle leggi; il senato fece porre il veto alla proposta dal suo collega P. Servilio Globulo, ma Cornelio rese lo stesso nota la sua

mente mai parlato con Albinovano <sup>6</sup>, e non solo sull'accusa da intentare a Sestio, ma su nessun altro argomento, mai; hai infatti affermato che Tito Claudio <sup>7</sup> s'è abboccato con te e t'ha chiesto consiglio sull'accusa contro Publio Sestio; che Albinovano – appena appena da te conosciuto, stando alle tue precedenti deposizioni – è venuto a trovarti a casa tua fermandosi a parlare a lungo e ha avuto, infine, da te la copia dei discorsi di Publio Sestio <sup>8</sup>, a lui ignoti e per altro irreperibili, letti appunto nel corso di questo processo. Mentre quindi da una parte hai confessato di aver fornito delle armi d'accusa e subornato gli accusatori, dall'altra ti sei rivelato colpevole di incoerenza congiunta non solo a leggerezza ma pure a spergiuro, quando hai affermato che è stato a casa tua uno col quale, stando alle tue precedenti dichiarazioni, non avevi assolutamente alcun rapporto, e che hai dato degli scritti da servire per l'accusa ad uno giudicato inizialmente da te un accusatore compiacente.

[2, 4] Sei di carattere troppo impetuoso e aggressivo; non ritieni ammissibile che dalla bocca di una persona esca una parola che non giunga alle tue orecchie gradita e ossequiosa. Sei venuto arrabbiato contro tutti, ed io non appena t'ho scorto, durante la deposizione di Gellio <sup>1</sup>, la balia di tutti i facinorosi, che precedeva la tua, l'ho subito capito e previsto, prima ancora che tu cominciassi a parlare; all'improvviso, infatti, ti sei lanciato come un serpente che esca dal suo covo con gli occhi fuori delle orbite, il collo dilatato, la nuca rigonfia <sup>2</sup>, sicché <vedevo> rinato quel tuo <sup>3</sup>...

[5] ... <mi rimproveri> d'aver difeso un mio vecchio amico, che poi è pure legato a te da vincoli di familiarità, per quanto nella nostra città si biasimi di solito un atto d'accusa com'è il tuo attualmente, e mai una difesa. Ora però mi devi dire la ragione per la quale non avrei dovuto difendere Gaio Cornelio <sup>4</sup>: eppure non ha proposto alcuna legge in violazione degli

legge, che successivamente passò, conservando però al senato le sue prerogative purché fossero presenti al momento del voto almeno 200 senatori; voto che doveva essere poi ratificato dal popolo. Per aver ignorato l'*intercessio* del collega Cornelio fu accusato nel 65 in base alla *lex Cornelia de maiestate* (cfr. *Pis.*, 50, nota 6), rischiando l'esilio. Fu difeso brillantemente da Cicerone. Cfr. *QUINTILIANO, Institutio oratoria*, 8, 3, 3; *P. W.*, IV, 1252, 49.